

**IL PRESIDENTE.** La discussione generale essendo chiusa, se la Camera vuol passare alla discussione degli articoli.....

**CHiodo, ministro della guerra, presidente del Consiglio.** Se mi fosse concesso di parlare, avrei a proporre un progetto di legge.....

**IL PRESIDENTE.** Il signor ministro ha la parola.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI DI RITIRO AI MILITARI E PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLE VEDOVE E FIGLI DEI MEDESIMI.**

**CHiodo, presidente del Consiglio, ministro di guerra e marina,** legge la relazione che precede il progetto di legge intorno alle pensioni dei militari ed alcuni provvedimenti a favore delle vedove e figli dei medesimi. (V. *Doc.*, pag. 69.)

**CADORNA R.** Noi abbiamo udito lo sviluppo della legge sulle petizioni dei militari. Ora si tratterebbe di leggere in esteso tutta la legge: ma appunto perchè è un po' troppo lunga

ci riserviamo di vederla stampata. Io pregherei il presidente di consultare la Camera se creda di fare a meno per ora della lettura di detto progetto.

**UN DEPUTATO.** Siccome la Camera ha sempre deliberato che quanto concerne l'esercito sia riferito per urgenza, io faccio la stessa dimanda per questa legge.

**VALERIO L.** Io appoggio.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se vuole che questa legge sia riferita per urgenza.

(La Camera decide che sia riferita per urgenza.)

(Il presidente del Consiglio, ministro della guerra, depone il progetto sul banco della Presidenza.)

Si dà atto al ministro della guerra per la deposizione di un progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

La seduta è sciolta alle ore 5.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì al tocco:*

Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo.

**TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1849**

**PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.**

**SOMMARIO.** *Opzione del deputato Buffa — Omaggio — Appello nominale — Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta alle ore 2.

**MICHELINI G. B., segretario,** dà lettura del processo verbale, e quindi di un sunto di petizioni recentemente presentate alla Camera. Il sunto è questo:

782. Lorenzo Duprè, già soldato sotto l'impero francese, domanda di essere reintegrato nella pensione di cui godeva.

783. Molti proprietari dei comuni della valle di Chamouset, esponendo che questa è priva di comunicazioni colle provincie circostanti; che frequenti vi sono le inondazioni e non pochi i danni, chiedono si faccia una legge che stabilisca l'incanalamento del torrente Gelon, e si apra una strada provinciale verso la frontiera di Francia.

784. Eula Stefano, già capitano sotto il Governo francese, domanda che gli venga restituita la pensione di cui godeva.

785. Privaz, dimorante in Francia, chiede un soccorso per ritornare in patria, alla quale offre i suoi servizi.

786. Gallo Leotardo chiede sia messo in accusa il deputato Brofferio.

787. 260 abitanti di Loano domandano sia traslocato il tribunale di prima cognizione da Finale alla loro città, perchè più centrale, più commerciante e più popolata.

**MATHIEU.** Je demande que la Chambre veuille décréter d'urgence le rapport de la petition n° 783, présentée par les habitants de Chamouset. La canalisation du Gelon est une entreprise qui intéresse au plus haut degré le commerce et la santé publique. L'état d'abandon où on a laissé les travaux est un obstacle à l'achèvement d'une route importante, pour l'ouverture de laquelle des sommes considérables ont déjà été dépensées. Chaque année le territoire qui avoisine le torrent est ravagé par des inondations désastreuses; chaque année, par suite de la stagnation des eaux qui se répandent dans la campagne, la population est décimée par la fièvre. Il y a donc urgence de pourvoir. La question sur laquelle il s'agit de statuer est depuis plus d'un an soumise à la décision de l'autorité supérieure, et les instances répétées de l'administration provinciale pour obtenir cette décision sont jusqu'ici demeurées sans résultat.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Il ministro dei lavori pubblici consente pienamente, anzi desidera che questa petizione sia trasmessa al più presto possibile al suo Ministero, assicurando però l'onorevole preopinante che al Ministero già esiste questa pratica con tutti gli studi fatti negli ultimi

giorni, i quali sono portati, per così dire, all'ultimo grado di compimento. Se ne desiderasse maggior certezza, non avrebbe che a passare al Ministero anche in questo momento, e li troverebbe sul mio tavolo.

**MATHIEU.** Je remercie monsieur le ministre de l'assurance qu'il vient de me donner.

**MICHELINI A.** I segretari e vice-segretari di tribunale hanno presentato una supplica col n° 409, la quale fu letta a questa adunanza ne' primi giorni di novembre. Ora, siccome è stata presentata una legge riguardo a quanto concerne i segretari e sotto-segretari de' tribunali di giudicatura, io chiedo che questa supplica sia mandata alla Commissione incaricata di occuparsi di questa legge.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Mathieu propone che venga dichiarata d'urgenza la petizione concernente la canalizzazione del torrente Gelon. Domanderò alla Camera se assente.

(È approvata l'urgenza.)

Il deputato Michelini Alessandro propone pure che la petizione che porta il numero 409 venga trasmessa alla Commissione incaricata di occuparsi della legge riguardante i segretari e sotto-segretari di giudicatura. Chiedo alla Camera se approva.

(La Camera approva.)

**SIOTTO-PINTOR.** Ho inteso riferirsi una petizione, colla quale si chiede che il deputato Brofferio sia posto in istato d'accusa. Siccome è indecoroso che uno dei membri della Camera vada soggetto a sospetti in cose che possono toccare il suo onore, fo istanza perchè questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

**MICHELINI G. B., segretario.** Prima di nominare il nome di uno dei nostri onorevoli colleghi, io mi sono consultato coll'ufficio della Presidenza, i membri di cui furono d'accordo che io non potessi da ciò dispensarmi, perchè altrimenti sarebbe stato imperfetto il sunto della petizione.

Del resto io mi associo alla proposizione fatta dall'onorevole deputato Siotto-Pintor.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposizione del deputato Siotto-Pintor perchè sia dichiarata d'urgenza la petizione contro l'avvocato Brofferio.

(La Camera approva.)

**GARASSINI.** Devo reclamare dalla Camera l'annuenza sua, affinchè la petizione della città di Loano sia dichiarata d'urgenza, appoggiandola alle seguenti ragioni:

1° Per essere Loano il luogo più centrale della provincia, ed il punto di convergenza più vicino al litorale del mandamento di Calizzano, di grande importanza, tanto per la produzione boschiva il di cui smaltimento vien fatto in Loano per le costruzioni marittime, quanto per le numerose officine;

2° Per trovarsi nella situazione la più vicina e favorevole tra il Piemonte ed il litorale ligure;

3° Per la vistosa sua popolazione rilevante a quattro mila abitanti, ed in tal modo doppia di quella di Albenga e tripla di Finalborgo.

A detti vantaggi devesi aggiungere:

4° La salubrità del clima, l'amenità del luogo e la pittoresca sua posizione;

5° L'ampiezza e capacità dei locali;

6° La prossimità dei municipii di Pietra e Borghetto a non minor distanza di mezzo chilometro, per cui si possono riguardare come aggravati e dipendenti da quella città, il che porterebbe a più di sette mila abitanti le indicate popolazioni;

7° Essere Loano centro del commercio di quasi tutta la provincia dove giornalmente convengono i suoi abitanti per lo scambio dei prodotti, per cui non si renderebbe menomamente onerosa la trasferta dei litiganti se quella città venisse prescelta a sede non solo del tribunale ma dell'intendenza pur anche;

8° Che l'accorrenza in Finale delle popolazioni, oltre l'inconveniente di trovarsi al punto estremo orientale della provincia, si rende di conseguente aggravio ai litiganti in ragione del dazio al quale si va soggetto nella traversa di Caprazoppa.

**IL PRESIDENTE.** Acconsente la Camera che questa petizione sia riferita in via d'urgenza?

(La Camera non approva.)

La Camera non essendo ancora in numero, non posso mettere all'approvazione il processo verbale.

#### OPZIONE DEL DEPUTATO BUFFA.

**IL PRESIDENTE.** Intanto avvertirò la Camera che ho ricevuto una lettera del deputato Buffa, la quale conferma la sua opzione pel collegio d'Ovada.

#### OMAGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Il conte Regis, direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico, fa dono alla Camera di 150 copie d'un suo discorso pronunciato in una seduta del Consiglio di detta amministrazione.

#### APPELLO NOMINALE.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, procederemo all'appello nominale.

Mancano i seguenti deputati:

Arese, *congedo* — Bargnani — Biancheri, *ammalato* — Bianchi — Bianchi-Giovini, *congedo* — Buffa, *ministro* — Cadorna, *ministro* — Carquet, *congedo* — Cornero G. B. — Cornero Giuseppe — Corradi — Correnti, *congedo* — Decastro — Della Noce — De Martinel, *ammalato* — Doria — Durando — Fois — Gioberti — Guglianetti — Jacquemoud — Lanza — Leotardi — Macario — Mameli — Mari — Mautino — Moia — Mussi — Paleocapa — Penco — Rattazzi, *ministro* — Ravina — Riccardi, *ammalato* — Riva — Santa Rosa — Serra — Sineo, *ministro* — Spano — Tuveri.

La Camera essendo ora in numero, sottometterò alla medesima l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione sopra gli articoli dell'indirizzo. Pregherei i signori deputati che vogliono fare degli emendamenti su ciascun paragrafo a voler presentarli all'ufficio della Presidenza in iscritto e colla propria firma. Questo faciliterà l'andamento della discussione.

**SCOFFERI.** Negli ultimi paragrafi si parla specialmente della guerra. Io domanderei che la discussione di essi fosse rimandata in comitato segreto.

**IL PRESIDENTE.** Quando saremo giunti alla discussione dei medesimi potrà far tale proposta.

Do lettura del paragrafo primo :

« Sire! Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi g'intressi della nazione, ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro Stato fra Principe e popolo; grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze. »

A questo articolo il deputato Siotto-Pintor ha fatto un emendamento che consiste nel sostituire alle parole *accordo meraviglioso*, la parola *concordia*. Così si direbbe: « il pensiero della concordia che regna nel nostro Stato fra Principe e popolo. »

Il deputato Siotto-Pintor è invitato a svolgere il suo emendamento.

**SIOTTO-PINTOR.** Nel fare le mie osservazioni all'indirizzo protestai espressamente di farle senza orgoglio di non ingannarmi e col desiderio di ricredermi. Protesto nuovamente adesso di averle fatte perchè mi spiaceva che si trovasse qualche neo in lavoro commendevolissimo.

Col mio emendamento vorrei che si sostituisse alla parola *accordo meraviglioso*, la parola *concordia*, ed eccovi la ragione: *accordo*, secondo l'autorità dei migliori filologi, non esclusi gli accademici della Crusca, significa unire e concordare insieme voci e strumenti sì che consuonino. In questo senso proprio appunto fu tolto dal Dante allorchè scrisse: « Quell'uom che par sì membruto e che si accorda cantando con colui, » ecc.

Tutti gli altri sensi sono traslati e per similitudinesoltanto, come allorchè lo stesso poeta disse :

Ora accordiamo a tanto invito il piede.

Non dico che sia un errore, non dico che non sia usato, non dico che non possa usarsi, dico soltanto che *concordia* parmi parola più propria, parmi più atta a rappresentare l'idea; infatti qual è l'idea dell'indirizzo? Di esprimere l'intima unione che passa tra il Principe ed il popolo; ora questa unione da che risulta? Dall'uniformità del volere e dall'uniformità dell'azione; ebbene, la concordia appunto è quella che esprime uniformità di azione, uniformità di volere. Così lo stesso Dante disse al sedicesimo canto del *Purgatorio*:

Sicchè pareva traesse ogni concordia.

E il Petrarca al capo 7:

E la concordia, ch'è sì rara al mondo,  
V'era con castità somma beltate.

Nè altrimenti il Boccaccio, nov. 27: « Dovere i fratelli ridurre a concordia con Aldobrandino. »

L'idea dell'accordo è comune anche alle cose inanimate: così la parola *accordo* è termine musicale, ed esprime consonanza; è termine di pittura, e si riferisce ai colori; per l'opposto la parola *concordia* esprime l'uniformità di volere e di azione in esseri intelligenti. Soggiungo per maggior appoggio, che l'unione tra il Principe ed il popolo è unione virtuosa, in conseguenza dee usarsi la parola che esprime la idea della virtù; e fu già scritto che la concordia è virtù che lega gli animi. Ecco i motivi del mio emendamento.

**IL PRESIDENTE.** Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Allora darò la parola sull'emendamento a chi l'ha chiesta. Il deputato Caminale ha la parola.

**CAMINALE.** Io volevo parlare sugli articoli 9 e 10; aspetterò che venga il mio turno.

**BETA.** L'onorevole deputato proporrebbe adunque alla Commissione di sostituire la parola *concordia* a quella di *accordo*, e non gli pare appropriato l'epiteto di *meraviglioso* con cui abbiamo qualificato un tale accordo, dacchè, a suo avviso, sarebbe meraviglioso che avvenisse il contrario fra un popolo generoso ed un Principe riconoscente.

Veramente se la Commissione avesse impiegato la parola *concordia* che le vien proposta dall'onorevole deputato, il suo appunto sarebbe stato fondato; ma egli non pose mente al divario che corre tra concordia ed accordo: l'accordo è uno dei felicissimi effetti della concordia, e nel significato in cui la Commissione l'adoperava, voleva significare una cooperazione attiva, intima ed efficace del Principe col popolo ad una meta comune.

Disse un autore di storie antiche: « Fra quei due castellani era concordia, ma essi non si erano mai potuto mettere d'accordo sulla necessità di riconoscere, » ecc., ecc.

Ma senza andare in traccia di esempi antichi, proverò da uno che voglio desumere in questa stessa Camera, come l'accordo sia una relazione più intima che non quella che può nascere dalla *concordia*.

Chi potrebbe dubitare che la Commissione e l'onorevole deputato Siotto-Pintor non sieno in perfetta concordia? Ciò nonostante essi non vanno d'accordo sovra alcuni punti dell'indirizzo che si discute.

Se regna adunque tra Principe e popolo la concordia (locchè è un fatto che nessuno potrebbe rievocare in dubbio, e che sarebbe stato soverchio lodare perchè è la conseguenza naturale della lealtà del primo e della riconoscenza del secondo), la Commissione impiegando la parola *accordo* volle alludere ai benefici effetti della concordia medesima, la quale, tradotta in opera, fra noi produce quell'accordo od armonia *meravigliosa* che per singolare privilegio ci collegano all'ottimo Principe.

**BERTRAND.** Signori, il prezzo del tempo in questa stringente condizione della patria nostra e la gravità delle cose ci debbono spingere ad intralasciare le quistioni di sì poco momento, quali sono quelle di filologia o di *pure parole*. Del resto osserverò che la sola critica fatta dal deputato Siotto-Pintor al paragrafo primo dello splendido progetto d'indirizzo consiste nel dire che la parola *accordo* vi sta per similitudine, per metafora, anzichè nel senso proprio. Ora avvertirò che anzi di maggiori bellezze rifulge lo stile di un discorso mercè delle immagini e delle metafore acconciamente adoperate, che non quello attenentesi sempre al proprio e primitivo significato della parola.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Pansoya presenta il seguente emendamento: « sopprimere le parole *per singolare privilegio*. »

**BROFFERIO.** Io volevo appunto anche proporre la soppressione delle parole *per singolare privilegio*.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Pansoya ha la parola per lo sviluppo della sua proposizione.

**PANSOYA.** Si riduce a poche parole. Siccome l'accordo esiste tra la lealtà e le altre virtù, perciò io faccio questo ragionamento: l'accordo è opera del Re; dunque, esattamente parlando, non si può dire privilegio. (*Mormorio*)

**BROFFERIO.** Sostengo l'emendamento dell'onorevole deputato Siotto, non per ragioni filologiche, ma per politiche considerazioni.

In che consiste il Governo monarchico costituzionale?

Consiste nell'accordo tra il popolo e il Re, mediante il quale si compone l'equilibrio sociale.

Per la qual cosa dicendo meraviglioso questo accordo, e

per *singolare privilegio* ottenuto, è lo stesso che dire che il Governo costituzionale si regge, non già per leggi proprie, ma per fortunosi eventi e poco meno che per miracolo. Siete voi schiettamente costituzionali? Cancellate queste meraviglie, cancellate questi privilegi, altrimenti si dirà che voleste fare un epigramma contro la monarchia costituzionale.

**MICHELINI G. B.** Io non so quale sia stato l'intendimento della Commissione. Ben so che l'impressione che su di me fecero le parole *accordo meraviglioso, per singolar privilegio*, fu questa: io gettai gli occhi sul rimanente d'Italia, e vidi tutti i sovrani della penisola in guerra colle loro popolazioni (*Bravo!*); da questa lotta il solo Piemonte va esente; e se questo accordo che regna qui tra Re e popolo, a differenza di quanto succede altrove, non meriti di essere detto un meraviglioso privilegio, lo lascio alla Camera a decidere. (*Bene! Bravo!*)

**BROFFERIO.** Le osservazioni del deputato Michelini non mi persuadono.

Molto volentieri concedo che l'accordo in Piemonte fra il Re e il popolo sia dovuto principalmente alla lealtà del Principe; e poichè trovo questo pensiero largamente espresso nel secondo paragrafo mi vi associo con tutto il cuore.

Ma perchè altri principi d'Italia violarono le loro promesse e resero giusta e santa l'insurrezione del popolo, non se ne può argomentare che sia cosa strana, singolare, anzi meravigliosa la concordia fra il popolo e il trono.

Chi ama il Governo costituzionale dee riguardare i casi di Roma e di Toscana come una dolorosa eccezione, non come una savia regola; altrimenti si dovrà concludere che non vi sia razionalità che nel despotismo o nella repubblica. Insisto quindi più che mai perchè i *privilegi* e le *maraviglie* dell'indirizzo siano cancellate come ingiuriose all'ordine costituzionale. (*Bravo! Bene! dalle tribune*)

**IL PRESIDENTE.** Avverto le tribune che, se si faranno ancora segni di approvazione o di disapprovazione, le farò sgombrare.

**SIOTTO-PINTOR.** Convengo pienamente nelle osservazioni fatte dal signor preopinante; noto però che per dirsi meravigliosa non basta che sia una cosa rara, ma bisogna che sia una cosa che renda attoniti gli animi.

Osserverò che l'emendazione al *privilegio* fu anche da me proposta, perchè riformai l'articolo senza quella parola.

Troppo male mi suona la parola *privilegio*, che vorrei andasse perduta, cancellata anche dai dizionari e scomunicata dal papa.

**DEPRETIS.** La Commissione ha adottata la parola *accordo* invece della parola *concordia*, anche per esprimere il principio su che si fonda il Governo costituzionale.

Il Governo costituzionale si fonda sopra un patto fra principe e popolo. Ora questa idea parve a noi che fosse meglio resa dalla parola *accordo* che dalla parola *concordia*.

Del resto io non voglio ripetere le parole già dette dal deputato Michelini circa il *privilegio singolare*, e l'epiteto *maraviglioso*. Se noi volgiamo gli occhi non solo sull'Italia, ma sull'intera Europa dove si fonda la libertà, e anche dove sono principi che si dicono riformatori, vediamo come sia cosa straordinaria, veramente portentosa, e da qualificarsi nel nostro caso *singolare privilegio*, il poter conservare la concordia tra principe e popolo.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno più domanda la parola su questo paragrafo, ricorderò alla Camera che l'emendazione del deputato Siotto-Pintor toglie via tutte le parole *maraviglioso* e *per singolar privilegio*. A quest'emendamento si po-

trebbe anche aggiungere quello del deputato Pansoya, malgrado che quest'ultimo non sia stato appoggiato, avendo lo stesso scopo. Quindi li metterò ai voti separatamente.

(La Camera non li approva.)

Ora passeremo alla votazione dell'intero articolo.

**DEGIORGI.** Vorrei fare una piccola emendazione all'articolo primo....

**IL PRESIDENTE.** Devo far notare al signor deputato che l'emendamento deve essere formolato e consegnato al banco della Presidenza.

**DEGIORGI.** Il mio emendamento è subito formolato; la Commissione, alludendo all'accordo che regna nello Stato fra Principe e popolo, ha usato la frase *nostro Stato*. Io crederei che si dovesse dire semplicemente *dello Stato*, e che fosse il caso di togliere la parola *nostro*. Non è già che la Commissione aggiungendo questa parola *nostro* allo Stato abbia voluto far intendere cosa contraria ai principii democratici che professa; ma, siccome qualcheduno potrebbe dare una erronea interpretazione, in conseguenza bramerei che si togliesse questa frase per dissipare ogni equivoco che si potesse pigliare.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Allora non resta che a mettere ai voti l'articolo primo quale è stato redatto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Passiamo alla discussione del paragrafo secondo. Esso è concepito ne' seguenti termini:

« Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, ed al generoso abbandono col quale consacrate all'indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli. »

**BUNICO.** Propongo alla Camera di voler adottare questo articolo mediante il cambiamento della parola *nazione*; essa già si trova menzionata nell'articolo che la Camera ha adottato. D'altronde io credo che la Commissione quando ripeteva questa parola, dicendo *i diritti della nazione*, abbia voluto accennare alla sovranità nazionale. Quindi io proporrei che fosse mantenuto il paragrafo secondo redigendolo in maniera che dicesse: « Quest'accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della *sovranità nazionale*. »

**IL PRESIDENTE.** Invito il deputato Bunico a formulare il suo emendamento.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

**DEPRETIS.** Faccio osservare al deputato Bunico che la sua redazione non mi parrebbe veramente esatta, perchè le parole *sovranità popolare* esprimono esse pure un diritto. Se alla parola *nazione* si vuole sostituire la parola *popolo*, che rende lo stesso pensiero, la Commissione acconsente.

**BUNICO.** Allora io proporrei che il paragrafo dicesse: *i sovrani diritti del popolo*.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se questo nuovo emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Resta ancora a deliberare sull'emendamento che prima ha proposto; cioè sul sostituire alla parola *nazione* le parole *sovranità nazionale*.

**BUNICO.** Io acconsento che si metta *sovranità del popolo*.

**IL PRESIDENTE.** Questo emendamento è appoggiato?

(È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, io lo metto ai voti.

**MONTEZEMOLO.** Domando la parola.

Il popolo, la nazione, ha più di un diritto: noi dicendo *la sovranità del popolo*, ne accenniamo un solo; dicendo invece *i diritti del popolo*, li comprendiamo tutti.

**BROFFERIO.** Il popolo ha diritti in tutti gli stati, in tutte le condizioni: il dire pertanto *diritti del popolo* non dichiara la popolare sovranità che è dogma politico della democrazia.

Il popolo ha diritto di pronta e imparziale giustizia; ha diritto di essere tutelato nella famiglia, nelle sostanze, nel culto, ma tutto questo non allude alla sovranità di cui il popolo è fondamento, origine e creazione; quindi concorro quanto so e posso a sostenere l'emendamento dell'onorevole deputato Bunico.

**CABELLA.** L'osservazione dell'onorevole preopinante mi pare che racchiuda una petizione di principio; poichè è osservato che sotto il dispotismo vi sono dei diritti che non si possono esercitare. Parrebbe con ciò che l'onorevole deputato Brofferio sottoponesse i diritti del popolo alle forme dei Governi. La Commissione è andata molto più innanzi, perchè i diritti della nazione li credè superiori a qualsivoglia forma di governo.

**BROFFERIO.** Non facciamo questioni di parole quando ci intendiamo perfettamente nella sostanza. Fra popolo e nazione corre notevole diversità. La Russia è una grande nazione e non è un gran popolo.

La sovranità popolare che ammetteva in questa Camera Vincenzo Gioberti, non vorrete ammetterla voi che vi dite più democratici del caduto ministro?

La sovranità del popolo è quella da cui emana ogni autorità, ogni forza, ogni potenza; è quella che dichiara odioso il diritto delle armi, empio il diritto divino, e fa scaturire dal patto sociale ogni sociale fondamento.

Chiedo pertanto che la Camera sancisca nel suo discorso alla Corona questo supremo diritto; senza di cui non ha legale fondamento la libertà che abbiamo giurato di sostenere e di difendere.

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno più domanda la parola, metto ai voti questo emendamento del deputato Bunico.

**BERTRAND.** Io chiedo la parola per dire che credo inutile questo emendamento, mentre il Sovrano, per mezzo del suo Ministero, già riconobbe ben esplicitamente il principio della sovranità popolare, ed adottò il principio democratico. Del resto la parola stessa *nazione* già comprende la sua sovranità, essendo per l'appunto *nazione* sinonimo di *società pubblica*, direi quasi *populea*. Ora non può dirsi società dove è un despota, dove uno solo è il padrone, proprietario e delle persone e delle cose. Quindi è che Tullio sentenziava: *nulla nobis cum tyrannis societas, sed potius societatis distractio est*.

Io non posso riconoscere sotto il nome di vera nazione, non posso dar il nome di nazione a quei popoli che gemono ancora sotto il peso della schiavitù. Eglino sono un branco di schiavi e non un popolo.

**IL PRESIDENTE.** Approva la Camera l'emendamento proposto dal deputato Bunico, che sostituisce, cioè, alla parola *nazione* le parole *sovranità popolare*?

(La Camera non approva.)

Allora passiamo alla votazione del paragrafo come fu redatto dalla Commissione.

(La Camera lo approva.)

Il terzo paragrafo è concepito ne' seguenti termini:

« Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale, col suo amore

e col suo voto, conferma e consolida la vostra Corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione. »

La discussione è aperta sul medesimo.

Poichè nessuno chiede di parlare, lo metterò ai voti.

(La Camera approva.)

Leggo il paragrafo 4° concepito in questi termini:

« Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione è da voi interrogata; fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii. »

Su questo paragrafo il deputato Chiò propone il seguente emendamento, vale a dire, alle parole del medesimo, le quali sono: « persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza, » ecc., propone di surrogare le seguenti: « persiste nel volere ad ogni costo rivendicare e recuperare la sua conculcata nazionalità. Sia lode immortale a voi, Sire! che vi faceste il campione di questo supremo principio. Persistete in così santo ed italiano proposito, che vi varrà il glorioso titolo di ristoratore della nazionalità italiana. »

Il deputato Chiò ha la parola per svilupparlo.

**CHIÒ.** A mio parere, dicendo che la nazione vuole ad ogni costo la libertà e l'indipendenza, non si definisce esattamente il carattere del movimento italiano, nè ciò basta ad indicare il vero vangelo politico di ogni buon Italiano: le parole di libertà e di indipendenza sono sacre senza dubbio, ma avviene una terza più sacra di molto, e questa è la parola della nazionalità italiana.

La Commissione quindi avrebbe, a mio parere, non chiaramente espresso questo sublime principio del movimento europeo, e soprattutto dei conati e degli sforzi di tutti i popoli italiani. Ora, o signori, a quali segni riconosceremo noi che l'Italia abbia riconquistata la sua nazionalità? L'Italia sarà, quando ella possederà un Governo sorto per opera e concorrenza di tutti i popoli italiani, e allora potrà dirsi un Governo italiano; l'Italia sarà, quando possederà un esercito composto di militi mandati da tutte le provincie italiane, per dirsi esercito italiano; l'Italia sarà, quando possederà un tesoro raccolto col denaro di tutti i popoli italiani, onde possa veramente appellarsi tesoro italiano; a questo supremo scopo devono mirare i nostri sforzi, e noi lo conseguiremo, o signori, lo conseguiremo senza ledere l'autonomia dei vari Stati italiani, senza incorrere nella taccia nè di repubblicani, nè di unitari. La via più spedita per raggiungere questa meta qual è? È la Costituente italiana, o signori, quella Costituente a cui lo stesso nostro Ministero faceva plauso. Se questa Costituente, la quale gittò tanto spavento negli animi de' deboli e dei meticolosi, di cui le sette di ogni sorta si servirono per impedire la redenzione italiana, se questa Costituente, ritardata di giorno in giorno, è ancora un desiderio, ridotta al suo vero senso deve pur essere la migliore delle nostre speranze, la nostra ancora di salvamento: toglietela il mandato illimitato, rendetela effettuabile al cospetto dei singoli Stati, e ridotta in questi confini, la Costituente, lungi dal far paura, sarà quella bandiera italiana intorno a cui si stringeranno tutti i popoli della penisola. Io faccio plauso ai ministri che nella loro dichiarazione politica vollero essere popolari, ed abbracciando l'insegna della Costituente italiana, hanno proclamato il supremo principio della sovranità popolare.

Sono troppo italiane le loro parole, perchè io non mi faccia un merito di qui ripeterle: « Non crediate però, o signori,

che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente di Roma, » ecc.

Ebbene, le difficoltà che per l'addietro attraversavano i nostri disegni sono in gran parte appianate; e se noi saremo consenzienti in questa sublime proposta, vedremo i rappresentanti di cento città della penisola adunarsi in quel consesso, il quale non solo consacrerà la nazionalità italiana, ma preparerà colla guerra il terreno su cui si vedrà sorgere l'edificio nazionale; infatti cadde in Roma quel Governo che attraversata aveva la guerra, e sulle sue rovine è sorto un Governo devoto alla causa nazionale. Pressochè simili eventi ebbero pure luogo in Toscana, e quello che io ho notato si è che in Roma il popolo romano si è costituito da sè senza l'intervento di altri popoli della penisola, il qual fatto è significantissimo; imperocchè Roma costituendosi da sè, senza l'intervento di altri popoli d'Italia, sostenne l'autonomia dello Stato e riconobbe il diritto di disporre di sè liberamente senza il concorso degli altri popoli. (*Bravo!*) La Costituente porta un carattere territoriale che la faceva per l'addietro così temuta e destava tanta ripugnanza a riconoscerla; Roma e Toscana hanno con noi comune il loro interesse di far sì che la Costituente non intacchi la forma degli Stati sì antichi che recenti della penisola; Roma e Toscana, noi ne abbiamo la certezza, si assoceranno volentieri à quella Costituente che hanno proclamata i nostri ministri, e che io non ho pur voluto che indicare nel mio emendamento; lo spirito e la portata del mio emendamento si è di consacrar lo spirito che informa il movimento italiano. In mezzo alle opinioni di certi giornali e in ispecie di quelli di oltremonte importa che il rivolgimento politico italiano sia esattamente definito; noi abbiamo fede vivissima nel trionfo della causa italiana, nell'esito de' nostri conati, e che l'Europa ammirerà i nostri sensi ed il nostro italiano proposito. (*Segni d'approvazione*)

**IL PRESIDENTE.** Domando se la Camera vuol appoggiare l'emendamento proposto dal deputato Chiò.

**MELLANA.** Io non prendo la parola per rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Chiò in merito alla Costituente; lo stesso preopinante ha benissimo osservato non essere sulla discussione di questo paragrafo che si deve trattare questa questione, sebbene lo abbia riconosciuto dopo averne lungamente parlato. (*Harità-Bene!*) Ma bensì intendo di difendere la Commissione da quanto gli venne apposto, cioè di non aver parlato nell'indirizzo della nazionalità italiana. Credo che non vi sia alcuno che possa pretendere che ad ogni paragrafo si faccia la dichiarazione di tutti i principii politici, ma bensì prima di giudicare si deve portare lo sguardo su tutto il complesso. Ora prego l'onorevole preopinante ad osservare che in questo paragrafo, parlando a nome delle provincie che qui rappresentiamo, diciamo volere la libertà e l'indipendenza; nel paragrafo sesto, parlando di tutte le italiane provincie, riconosciamo in ciascheduna il diritto di costituirsi. Ora domando io se, volendo sino all'ultimo palmo sgombrare da straniera dominazione il suolo italiano, e giudici i popoli di costituirsi, questo non sia un riconoscere la nostra nazionalità. (*Bravo! Bene!*) Sì, noi riconosciamo e proclamiamo non solo la nazionalità italiana, ma dichiariamo quei diritti che la possono far grande e potente. (*Bene! Bravo!*)

**IL PRESIDENTE.** Chiedo se si appoggia l'emendamento del deputato Chiò.

(Non è appoggiato.)

Se non havvi alcuno il quale chieda la parola sul paragrafo quarto, come fu proposto dalla Commissione, io lo pongo ai voti. Chi intende di adottarlo favorisca di alzarsi.

(La Camera l'approva.)

Passeremo alla discussione del paragrafo quinto, il quale dice:

« Voi circondandovi dell'eletta del popolo e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito. Ma solo la Costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo. »

**SIOTTO-PINTOR.** Io ritirò il mio emendamento che ho presentato su quest'articolo, appoggiando la redazione della Commissione.

**IL PRESIDENTE.** A quest'articolo si sono fatti varii emendamenti, di cui andrò a dar lettura; uno di questi consiste in ciò che in vece delle parole di *Costituente del regno*, si dica: *Costituente del regno dell'Alta Italia*; ed è del deputato Piazza. L'altro è del deputato Rosa che vorrebbe aggiungere le parole *e gli onori a cariche*. Ve ne ha un terzo, che è del deputato Rossetti, concepito in questi termini:

« Voi circondandovi dell'eletta del popolo e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica e delle altre civili istituzioni, porremo in consonanza colle esigenze sempre più progressive dell'epoca, col principio della sovranità del popolo e collo spirito della monarchia democratica, questo Governo che sì eminentemente concilia l'ordine colla libertà. »

**ROSSETTI.** Vi è anche un emendamento nel seguente periodo tendente a porre *nazione* in luogo di *regno*, per modo che si direbbe *Costituente della nazione*.

**IL PRESIDENTE.** Ve ne ha poscia un ultimo del deputato Degiorgi.

All'ultimo periodo dell'art. 5 sostituire queste parole: « Ma per mettere le nostre istituzioni in piena armonia col genio e coi bisogni del secolo uopo è che, senza pregiudicar l'opera della futura Costituente del regno, s'introducano intanto nello Statuto quelle riforme la cui necessità è più generalmente sentita. »

Siccome sono varii emendamenti di diversi deputati su quest'articolo, sarà necessario il vedere qual sia quello che si scosti di più dall'articolo redatto dalla Commissione, per essere posto per il primo in discussione. In quanto a me opino che quello che più si scosta sia appunto quello del deputato Rossetti; epperò gli accorderò la parola acciocchè lo svolga.

**ROSA.** Siccome mi son fatto iscrivere fin da ieri l'altro, crederci di avere per il primo facoltà di parlare.

**IL PRESIDENTE.** Domando perdono; trattandosi adesso di un emendamento sull'articolo in questione, proposto da un altro deputato, è naturale che chi avanzò una proposizione debba essere il primo a svolgerla.

**ROSSETTI.** Prima di sviluppare questo emendamento, mi si permetterà di domandare alla Commissione quale sia veramente il senso che attribuisce alla parola *regno*, perchè ove fossimo intesi sull'idea, sarebbe inutile che entrassi nella discussione. Qualcheduno della Commissione può favorire di spiegarmi quale sia il senso che attribuisce alla parola *regno*?

**RETA.** La Commissione non intendeva altro che il regno dell'Alta Italia.

**ROSSETTI.** Allora mi permetterà di entrare in maggior sviluppo.

L'ex-presidente del Consiglio nella sua dichiarazione 10 febbraio e nella sua risposta alle interpellanze dell'onorevole deputato Brofferio, 12 corrente mese, sostenne che pel Governo

il mondo sociale ha un segno fisso, o, se meglio vi piace, una barriera oltre la quale non può trascorrere; essere la democrazia nient'altro che il regime dell'ordine, la sovranità del popolo, una regola da ammettersi in astratto, salvo di applicarne in pratica l'eccezione collo scambiare il popolo per un pugno di faziosi.

Forse ora l'ex-presidente del Consiglio, chi lo desuma dai suoi frequenti colloqui col popolo che gli frema attorno sulla piazza, forse è ora venuto nella contraria sentenza.

Forse i signori ministri rimasti al timone della cosa pubblica dissentirono anche in questo da lui.

Ad ogni modo i precitati documenti devono legalmente reputarsi, sino a prova in contrario, come la base fondamentale della politica del Governo.

E in siffatta ipotesi possiamo noi, rappresentanti della nazione, noi or ora ritemprati alle vive e pure sorgenti dell'elezione, farci complici di quel sistema governativo? Possiamo noi rinnegare la perfettibilità umana, accettare la democrazia come un puro e semplice Governo d'ordine, il principio della sovranità popolare colle reticenze mentali; se il tentativo in Toscana era una di queste reticenze, possiamo noi, ad immagine dei pianeti retrogradi, andar avanti nella via del regresso e non del progresso, vivere politicamente nel febbraio del 1849, come se fossimo al 15 agosto del 1848, colle freschissime reminiscenze della capitolazione e del nefasto armistizio Salasco?

E ciò mostreremmo di fare, parmi, se non fossimo un po' più espliciti nel parlare di que' principii che ci reggeranno nel nostro compito legislativo sulle istituzioni dello Stato.

**IL PRESIDENTE.** Ma questo non è lo sviluppo della parola *nazione*; queste sono cose buonissime, ma ora faccio osservare all'onorevole deputato che non sta nella questione.

**ROSSETTI.** Mi pare che nello sviluppo di un emendamento sia necessario l'addurre le ragioni che c'indussero a formularlo. È vero che l'indirizzo, e di ciò ne sappiamo grado a chi lo redigeva, introduce le sacre parole *principio democratico*, la cui omissione nel discorso della Corona ci aveva addolorato.

Ma anche l'attuale Ministero aveva usato nel suo programma del 16 dicembre la parola *democrazia*, e poscia vedeste nei premessi atti come la intendeva.

La medesimezza delle parole potrebbe dunque argomentare concordia di sentimenti, adesione ad un sistema che non può essere il nostro.

È quindi nostro debito di essere più espliciti. Su questi riflessi appoggio il mio emendamento quanto il consente lo stato di guerra.

**MELLANA.** Se l'oratore mi permette, darò a nome della Commissione alcuni schiarimenti che goveranno ad illuminare la Camera ed a semplificare la discussione.

*Voci.* Parli! parli!

**MELLANA.** L'emendamento proposto dall'onorevole preopinante potrebbe aver luogo ove in questo paragrafo si parlasse degli interessi generali d'Italia, ma la Commissione in esso non ha inteso che parlare di quelli del nostro Stato. All'invito della Corona di portare le nostre cure a migliorare le interne nostre condizioni, mettendole a livello col genio e coi bisogni del secolo, noi francamente diciamo che porremo ogni opera nostra alle interne miglioni, ma che riconosciamo di non potere con un concesso Statuto portarle a quel grado di perfezione che il genio ed i bisogni del secolo esigono, e che per fare ciò è indispensabile una Costituente, la quale, prendendo l'origine sua dalla sovranità del popolo, ritenuta per base la monarchia costituzionale, getti le basi ed il fonda-

mento di un intero ordinamento. Non saranno mai perfettamente democratiche le istituzioni, se non è democratica l'origine, e questa solo lo sarà quando parta da una Costituente eletta a voto universale, quale già l'abbiamo noi stessi sancita nel voto di fusione colle altre provincie del regno. Ciò espressamente poi abbiamo voluto dire onde non promettere alla nazione più di quello che si possa da noi attendere. Chi crede che si possa dal Parlamento nelle attuali contingenze portare le nostre istituzioni all'altezza dei tempi e dei sociali bisogni può fare più larghe promesse. Abbiamo anche soggiunto: *che nell'istato di guerra ci sarà consentito*. Chi potrebbe promettere sul punto di entrare in guerra, mentre forse potrà venir il caso di rinforzare il Governo con poteri discrezionali, di dare alla democrazia l'intero suo sviluppo?

Noi quindi crediamo più utile, più dignitoso di dire al popolo piena ed intiera la verità, che di lusingarlo con promesse non effettuabili. (*Bene!*) Ma mentre confessiamo l'impotenza nostra, sanciamo però il principio essenzialmente democratico, quello cioè di dovere fondare le nostre istituzioni sovra una Costituente.

Ora dirò perchè la Commissione si è servita dell'espressione *regno*, e non di quello di *nazione* come vorrebbe l'onorevole preopinante, o di *regno dell'Alta Italia* come da altri pare si proponga. Avendo riconosciuto il diritto dei singoli popoli di costituirsi, noi non siamo autorizzati a pregiudicare il giudizio che di loro stesse faranno le singole provincie italiane; quindi in merito a ciò non potevamo parlare a nome dell'intera nazione. Avendo poi le nostre colle provincie unite dichiarata la fusione, pare che basti il nominare il regno, non potendosi più in diritto mettere in dubbio l'esistenza di questo regno nato dal solenne e spontaneo voto dei popoli. Dirò anche di più; se i popoli hanno il diritto di disporre di se medesimi, potrebbe anche venir caso che alcuni di essi spontanei, ed attratti dall'interesse comune, desiderassero di congiungersi a noi, ed in questo caso noi certo non rifiuteremmo, nè da altri si potrebbe impedire l'esercizio di quest'atto di reciproca sovranità di popoli fratelli. (*Bene! Bravo!*) Ecco il perchè abbiamo detto semplicemente *regno*, lasciando ai futuri nostri destini di dare ad esso la giusta sua denominazione. (*Approvazione*)

**IL PRESIDENTE.** L'emendamento Rossetti è appoggiato? *Una voce.* Sono due; perciò chieggo la divisione.

**IL PRESIDENTE.** Leggo il primo emendamento, e quindi domando se ei sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Si apre la discussione sul primo emendamento. Nessuno domandando la parola, io ne metto ai voti l'approvazione.

**BROFFERIO.** Chiamo l'attenzione della Camera sull'emendamento del deputato Rossetti.

Trovo nel discorso della Commissione che si *darà al principio democratico il maggior sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito*.

A questo maggiore sviluppo si mette adunque un limite per così dire illimitato, perchè ogni volta si facesse ostacolo dal potere all'incremento della democrazia, non si mancherebbe di allegare che lo stato di guerra non consente maggiori riforme.

Considerate, o signori, che ogni volta che un popolo ha voluto veramente allargare le proprie istituzioni non ne fu mai impedito dalla guerra; che anzi la guerra svolgendo tutte le facoltà dell'uomo, spinge e conforta alle grandi opere, quindi ai liberi provvedimenti. Abbiatene esempio nella Francia repubblicana e nella Francia imperiale: Napoleone fu largitore di nuove istituzioni alla Francia ed all'Europa, fu iniziatore di

nuove leggi e di nuovi ordini che riscossero l'universale ammirazione; e come? e quando?... Chiedetelo a Marengo, a Wagram, a Ulma, a Austerlitz, e nella storia delle grandi battaglie della Francia avrete la storia delle grandi riforme europee.

Accolgasi dunque l'emendamento del Rossetti, il quale vuole che le civili istituzioni debbano mettersi in armonia colle esigenze più progressive del secolo, col principio della sovranità popolare e collo spirito della monarchia democratica. Così avremo davvero la conciliazione dell'ordine colla libertà. Se noi ci contentiamo della democrazia della Commissione, avremo sempre una parola che avrà bisogno di spiegazione, e la spiegazione Dio sa come l'avremo e quando l'avremo. (*Segni d'approvazione*)

**MELLANA.** L'onorevole deputato Brofferio vorrebbe rendere complice la Commissione, ove dal Governo non si desse alla democrazia il fattibile sviluppo, e chiude il suo dire osservando che a norma della Commissione qualunque democrazia sarà sempre buona, e che quale ce la dobbiamo aspettare dal potere Dio solo lo sa. Osservo in prima al signor Brofferio che la Commissione parla non di quello che si debba dal potere operare, ma sibbene di quello che dovrà fare il Parlamento. E la Commissione intese con le sue parole di promettere quel solo che da noi si può eseguire, e non di fare delle frasi, che, poi non eseguite, starebbero a testimonianza o di poco buon volere, o d'imprevidenza: d'altronde poi non so come possa venire accagionata di fermarsi, così mi esprimerò, a mezza via, quando ha detto quel *maggior sviluppo*, ecc. Chi segna a questo superlativo non sarà egli reo ove poi si neghi a fare quel tanto che i tempi concedono? Io credo d'essere quant'altri mai amatore della vera democrazia, ed è per questo appunto che non posso sottoscrivermi a dire che da noi si possa ora dare a quella tutto lo sviluppo che i bisogni del secolo esigono: e ripeto che solo lo può una Costituente che nata dal voto universale rappresenti il popolo intero, dettante leggi a se stesso. Nè punto fanno al caso nostro l'esempio di Francia. Napoleone dava delle grandi riforme co' suoi decreti che dettava dalle soggiogate capitali d'Europa, ma non erano certo per isviluppare la democrazia; per le ragioni poi che è inutile l'addurre vedrà non potersi fare con la Francia in piena rivoluzione e noi un giusto parallelo. Ricorderò solo che anche in quella grande epoca i veri democratici combatterono il principio della guerra, perchè lo temevano fatale allo sviluppo della democrazia, e non ebbero torto. Chiudo coll'osservare che qui non si parla della Costituente per cui già tanto furono sconvolte le menti italiane, ma di quella Costituente colla quale ciascheduno Stato, qualunque sieno i suoi confini, dà a se stesso le leggi. Rigelto quindi dalla Commissione qualunque accusa si volesse su di essa far pesare, di volersi menomamente opporre allo sviluppo dei principii democratici. (*Bene! bene! Approvazione*)

**ROSELLINI.** Io non ho che poche parole da aggiungere a quanto disse l'onorevole deputato Mellana. Mi pare infatti che il concetto della Commissione sia largo quanto mai potrebbe essere. La Commissione riconosce che i principii dello Statuto attuale non sono capaci di quell'allargamento democratico che è nell'idea della Commissione durante la guerra, e senza che prima la Costituente, sancita da questa stessa Camera come patto dell'unione delle provincie lombardo-venete, vi abbia recato il suo concorso. Mi pare adunque che non si possa avere un più largo concetto di quello espresso dalla Commissione.

**BROFFERIO.** Prima di tutto mi giovi dichiarare che io non velli accusare in nulla la Commissione, e molto meno de-

star sospetti contro il potere nel quale ho per ora sufficiente fiducia. Qui si tratta di assegnare limiti alla democrazia; ed io soggiungo che non si dee restringere, ma largheggiare, se vuoi che trono e popolo siano sempre in perfetta concordia.

Nè io confido in quel *maggior sviluppo* di che parla il deputato Mellana, perchè questa espressione è modificata dall'altra che ne preclude i limiti nelle condizioni di una guerra di cui sin qui molto abbiamo parlato e parliamo ogni giorno senza che le parole si traducano mai in fatti.

Che dirò io della pigmea Costituente del regno dell'Alta Italia?... Meglio d'ogni cosa è tacere.

So bene che lo Statuto, che ha tanta necessità di correzione, non può essere corretto dal Parlamento, e so che vuoi un'assemblea con speciale mandato; ma so pure che se il Parlamento non può far tutto, può far molto; quindi insisto nell'emendamento Rossetti, nel quale ravviso la più larga espressione della democrazia che sin qui fu così angustamente interpretata.

**CABELLA.** Rispondo all'ultima osservazione dell'onorevole deputato Brofferio.

Il limite che noi abbiamo posto allo sviluppo delle nostre istituzioni sta nello stato di guerra, e la Commissione fu indotta ad accennare questo limite per due motivi: il primo è che il Parlamento trova già nella nazione preparata la spiegazione di quei limiti che necessariamente dovrà imporre ai proprii lavori, imperocchè nello stato di guerra e mancano i mezzi e manca spesso il tempo di poter fare tutto quello che si richiederebbe. Noi non vogliamo già dire alla nazione che lo stato di guerra possa, in diritto, menomare lo sviluppo dei principii democratici, ma vogliamo solamente dire che probabilmente questo stato di guerra non ci permetterà di fare quello che noi desideriamo. Ecco il primo motivo da cui è partita la Commissione.

Il secondo motivo si è anche questo, che lo stato di guerra togliendo a noi di poter conferire insieme coi rappresentanti del popolo lombardo-veneto, ch'è sotto l'invasione dello straniero, non possiamo noi fare tutti quegli sviluppi ai principii democratici, che solamente quando saremo uniti con quei nostri fratelli troveranno allora la sua applicazione.

Ecco il motivo per cui abbiamo limitato questo sviluppo alla possibilità che si potrà verificare nello stato di guerra.

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti questo emendamento del deputato Rossetti.

(Non è approvato.)

Domando se è appoggiato l'altro emendamento dello stesso deputato Rossetti, che invece delle parole *Costituente del regno*, si dica *Costituente della nazione*.

**ROSSETTI.** Lo ritiro.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Rossetti ritirandolo, passeremo agli altri emendamenti; dopo quello del deputato Rossetti, quello che si scosti di più dal progetto primitivo della Commissione sembrami quello del deputato Degiorgi, il quale dice:

« Ma per mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo uopo è che, senza pregiudicar l'opera della futura Costituente del regno, si introducano intanto nello Statuto quelle riforme la cui necessità è più generalmente sentita. »

La parola è al deputato Degiorgi per isviluppare il suo emendamento.

**DEGIORGI.** Poche parole mi bastano per appoggiare l'emendamento che io propongo alla Camera.

Tutto il compendio della nostra libertà sta nello Statuto;



egli è in esso che noi abbiamo la misura di tutte le nostre franchigie costituzionali.

Ora queste franchigie sono state già giudicate dall'opinione pubblica: il giudizio del pubblico ha trovato che lo Statuto contiene bensì in molte parti disposizioni utili e buone, ma ha trovato ancora in molte altre che lo Statuto è difettoso. Ciò premesso, mi pare che se noi manteniamo intatto lo Statuto quale ci venne dato in origine, sarà impossibile il poter introdurre nelle nostre istituzioni quei miglioramenti sociali che sono più necessari e come tali riconosciuti da tutti. Impereciocchè tutti sanno che lo Statuto è la norma direttiva di tutti i nostri atti legislativi; per conseguenza tutte le leggi che il Parlamento potrebbe sancire devono uniformarsi a questa norma fondamentale di direzione. Se per introdurre una qualche utile riforma fosse necessario di oltrepassare i limiti dello Statuto, io credo che tutti converranno che questa riforma non si potrebbe altrimenti introdurre. Quindi io vedo la necessità di dover al più presto possibile riformare lo Statuto in ciò che l'opinione ha già giudicato che debba essere soggetto a modificazione.

Io non ignoro che il Parlamento nazionale, nella Sessione scorsa, quando decretava l'unione della Lombardia e della Venezia cogli Stati sardi, ha stabilito che sarebbe stata convocata un'Assemblea costituente, la quale si sarebbe occupata di stabilire le basi di una nuova monarchia colla dinastia di Savoia; ma a questo proposito io osserverò che allora le condizioni in cui ci trovavamo erano molto felici: le nostre armi erano allora vittoriose, e quindi potevamo lusingarci di vedere attuato senza troppo grande dilazione il generoso intendimento a cui aspirava la legge d'unione stata decretata dal Parlamento d'allora: ma adesso le nostre condizioni sono assai cambiate: la Lombardia è occupata dallo straniero, e per redimere i popoli lombardi sarà necessario di ripigliare la guerra, e forse bisognerà combattere una guerra molto più aspra di quella che abbiamo già combattuto. Ora chi può prevedere sino a quando questa guerra sarà per durare? Nessuno può dire che questa guerra sarà di corta durata. Potrebbero anche passare molti anni prima che fosse possibile di poter mandar ad effetto l'attivazione di quella Costituente fin d'allora stabilita.

Io vedo dunque la necessità di far sentire alla Corona nel progetto di risposta all'indirizzo, che senza pregiudicare l'opera della futura Costituente del regno, si devono introdurre intanto nello Statuto quelle riforme che l'opinione pubblica ha giudicato che sono più necessarie. Ecco il motivo per cui io ho proposto l'emendamento che ho depresso sul tavolo della Presidenza.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò se è appoggiato questo emendamento.

(È appoggiato.)

Allora la discussione è sul medesimo. Il deputato Cabella ha la parola.

**CABELLA.** Il deputato Degiorgi, nel voler esprimere nel paragrafo 5 il desiderio che sia riformato lo Statuto, e nel vedere che queste riforme siano opera nostra, ha dimenticato che noi siamo parte del potere legislativo, ma che non siamo in un'Assemblea costituente: solo un'Assemblea costituente può riformare lo Statuto; noi non abbiamo altra facoltà che quella di concorrere alla formazione delle leggi: egli è per questo appunto che il paragrafo fu concepito nei termini proposti. Noi daremo al principio democratico quei maggiori sviluppi che sono richiesti nei termini dello Statuto; ma abbiamo aggiunto che non potremo dare al principio democratico tutto quello sviluppo di cui è capace, appunto perchè bisogna aspet-

tare la Costituente del regno, perchè questa sola potrà riformare lo Statuto. Se l'onorevole preopinante volesse riguardare i poteri che ci sono conferiti, non avrebbe forse presentato quel suo emendamento.

**DEGIORGI.** L'onorevole preopinante crede che la stessa natura della Camera possa essere d'ostacolo a che si possa demandare una riforma dello Statuto, per la quale appunto ho progettato il mio emendamento.

In altri termini il preopinante fa osservare che questa Camera non è un'Assemblea costituente, ma è uno dei tre poteri che concorrono a formare il potere legislativo.

Io non poteva certo dimenticare questo principio, perchè è un principio tanto elementare che niuno di noi lo ignora: proponendo la riforma di cui ho parlato, non ho inteso di estendere i poteri attuali; qualora il potere esecutivo ci presenti un progetto di legge, nel quale sieno indicate le disposizioni statutarie che si vorranno introdurre in riforma allo Statuto che abbiamo, e qualora questa Camera le adotti, e che egualmente il Senato vi presti il suo concorso, e così si ottenga l'adesione di tutti e tre i poteri costituiti, io non vedo dove possa nascere la difficoltà che nessuna riforma possa essere introdotta nello Statuto.

**MONTEZEMOLO.** L'onorevole preopinante crede che noi, d'accordo cogli altri poteri legalmente costituiti, potremmo riformare lo Statuto. L'onorevole preopinante non avverte che il potere legislativo non va più in là del mandato avuto dal popolo. Noi non siamo qui sovrani per conto nostro, siamo sovrani in qualità di rappresentanti del popolo, e grazie al suo mandato sediamo in questa Camera. Ora il popolo ci ha dato mandato di far leggi nei limiti consacrati dallo Statuto, e noi non possiamo per nessun conto riformare quella legge fondamentale.

**DEGIORGI.** Io non ho altra osservazione a fare a quello che ha detto l'onorevole preopinante, tranne quella di domandare se, qualora non fosse stata decretata quella legge d'unione colla quale la Costituente si sarebbe occupata di dare allo Stato un nuovo Statuto, in quest'ipotesi, dovendoci noi attenere alle attribuzioni che ci sono state conferite dallo Statuto, non avremmo mai potuto dichiarare di dover riformare questo Statuto, per quanto grande fosse stata conosciuta la necessità di doverlo riformare.

**LIONE.** L'onorevole preopinante osserva che se non fosse stata decretata l'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte, secondo le teorie che sostengono i membri della Commissione, sarebbe impossibile di portare qualunque siasi riforma allo Statuto; a me pare invece che dalle teorie che essi sostengono non si possa dedurre una simile conclusione; ed un'altra io ne traggio, che, cioè, qualora propriamente si richiegano riforme al presente Statuto, allora bisognerebbe studiare i mezzi con cui si potessero queste riforme effettuare, ed il modo sarebbe che i tre poteri concorressero ad esprimere il voto su questo bisogno, e consultassero la nazione, onde desse ai rappresentanti proprii questo mandato da portare allo Statuto queste riforme; ma finchè noi ci troviamo nei limiti di un potere costituzionale, come è il potere legislativo; finchè non havvi qui che i rappresentanti della nazione, i quali devono uniformarsi nelle leggi che fanno alle norme prescritte dallo Statuto, sarebbe un trascendere i limiti del loro mandato il volere che esercitassero una funzione che è propria di un potere superiore al potere legislativo.

Il potere costituente è quello che crea gli altri poteri, fra i quali il primo è il legislativo. Ora il potere legislativo è d'un ordine secondario, e non può senza trascendere i suoi limiti esercitare le funzioni del potere costituente. Conchiudo adun-

que che, ammessa la necessità di queste riforme allo Statuto, secondo l'anzidetta teoria, non si sarebbe nella impossibilità di apportarvele, ma che bisognerebbe rivolgersi alla nazione e consultarla, onde voglia dare ai nuovi rappresentanti di un ordine superiore la facoltà di riformare le leggi fondamentali.

Sinchè la nazione non è interrogata a quest'intento, finchè non manda nuovi rappresentanti con questo mandato superiore, non può mai il potere legislativo senza il potere costituente modificare se stesso, nè riformar quelle leggi che sono fondamentali. Altrimenti nulla mai vi sarebbe di fermo nell'ordine costituzionale, ammessa quest'onnipotenza parlamentare.

**IL PRESIDENTE.** Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti quest'emendamento del deputato Degiorgi, di cui darò lettura. (*Vedi sopra*)

(La Camera non adotta l'emendamento.)

Ora viene un altro emendamento del deputato Piazza, che sta nell'aggiungere alle parole *Costituente del Regno*, quelle di *dell'Alta Italia*.

Invito quindi il signor deputato Piazza di sviluppare il suo emendamento.

**PIAZZA.** Sebbene la mia stessa presenza in questo consesso dica abbastanza altamente quale sia il voto e l'intenzione nostra, pure io non vorrei che le espressioni politiche che si contengono in un atto di tanta importanza, quale è quello di cui ci occupiamo, potessero lasciare menomamente dubbio alcuno, e non corrispondessero, anche nella sola forma, al volere che il Re, che la Camera e che la Nazione hanno altamente proclamato di propugnare il regno dell'Alta Italia; ed è perciò che io credo d'interpretare gl'italianissimi sentimenti di questa Camera, proponendole l'adozione di questo emendamento.

**MELLANA.** La Commissione non ha difficoltà ad associarsi all'idea del deputato Piazza, ed adotta l'emendamento, qualora così sembri alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Prima di porre ai voti questo emendamento, su cui la Camera verrà facilmente d'accordo essendo stato adottato dalla Commissione, debbo dare lettura di un altro emendamento stato presentato dal deputato Ravina, il quale per essere più ampio dovrà essere posto prima ai voti. L'emendamento consiste nel sostituire alle parole *quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito*, le seguenti: *tutto quell'incremento che la condizione dei tempi e dell'Italia richiedono*.

Il deputato Ravina ha la parola per svilupparlo.

**RAVINA.** Ho tolto la parola *sviluppo* che non mi piace; è proprio il francese *développement*; e non mi pare conveniente di assomigliare il principio democratico a un gomito. (*Risa generali*)

Credo migliore la parola *incremento*. Questo quanto alla parola. Quanto alla sostanza ho posto invece delle parole: *che nello stato di guerra ci sarà consentito*, queste altre: *che le condizioni dei tempi e dell'Italia richiedono*; perchè mi pare che queste sono le considerazioni che ci debbono guidare nell'ordinare le cose politiche. Quello che diceva l'onorevole deputato Valerio, che la guerra non impedisce mai lo sviluppo della democrazia, forse non è interamente vero: ciò non ostante non credo buona questa limitazione. In Francia certamente la guerra contribuì ad ampliare la democrazia: vi contribuì specialmente al tempo della repubblica; e senza quello sviluppo io credo veramente che la vittoria non avrebbe coronate le bandiere francesi. Ma nei tempi di Napoleone la cosa cambiò d'assai. È vero che se egli avesse voluto avrebbe po-

tuto vincere le battaglie, e dare un intero sviluppo al principio democratico; se egli avesse conservate intere le istituzioni repubblicane quali erano prima, e avesse lasciata la libertà della stampa, si sarebbero mantenuti vivi gli spiriti repubblicani; ma quando egli distrusse queste basi aveva bisogno d'imbrigliare la libertà della stampa e di restringere la democrazia per vincere. Era una condizione necessaria nello stato politico in cui si trovava. Che poi in tempo di guerra si restringano i principii democratici, si limiti l'estensione della libertà, ce lo prova non solamente Napoleone, il cui esempio in questo varrebbe poco, ma ce lo provano quasi tutte le nazioni libere.

In Inghilterra pure, nel tempo della guerra francese, si sospese per qualche tempo l'*habeas corpus*, e si sospese eziandio la libertà della stampa; si fecero molte leggi restrittive di questa libertà, perchè lasciando alle opinioni che avversavano il governo un campo interamente libero, sarebbero nati disordini, i quali avrebbero impedito il potere esecutivo dal condurre con successo la guerra energica che faceva alla nazione francese. In Roma stessa noi vediamo che quando era minacciata, o già era impegnata in una guerra pericolosa, si nominava un dittatore il quale, senza distruggere le basi della costituzione romana, aveva un'autorità quasi assoluta, e moderava certamente l'uso di quella libertà. Tanto è vero che si riconosceva che per vincere le guerre bisogna alle volte limitare il principio democratico, limitare la libertà popolare. Ciò non ostante, io dico, non credo utile di mettere questa condizione; perchè noi non sappiamo quanto durerà questa guerra, che non è nemmeno ancora incominciata (e spero che si comincerà presto, e forse quando che sia, forse anche in un mese, e Dio volesse anche prima), non dobbiamo noi, dico, mettere in questa risposta al discorso della Corona queste parole: *che le condizioni della guerra permetteranno*; ma pare a me molto più conveniente il dire queste altre: *quell'incremento che le condizioni dei tempi* (e questo comprende tutto), *che le condizioni dei tempi e dell'Italia permetteranno*.

Ho messo le condizioni dei tempi come proposizione generale, e d'Italia come proposizione particolare, perchè e l'una e l'altra richiedono mezzi adeguati. Le condizioni dell'Italia furono talmente variate da poco tempo, e potrebbero ancora ricevere tali cambiamenti, tali variazioni, che non sappiamo sino a qual punto potrebbero menare le cose della nostra patria.

Pertanto io credo che questo emendamento sia il più opportuno.

**IL PRESIDENTE.** Io domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

La discussione è aperta su questo emendamento.

**MELLANA.** L'onorevole deputato Ravina crede che sia una condizione restrittiva allo sviluppo delle democratiche istituzioni; invece noi abbiamo voluto antivenire, e diciamo alla nazione che pendente la guerra e senza una Costituente è impossibile portarle all'altezza cui devono pervenire. Che ciò nullameno ci corre debito ed intendiamo di migliorarle non quanto lo devono essere e desideriamo lo siano, ma quanto ci è concesso.

Se poi la Camera crede di promettere alla nazione più di quello che noi potremmo attendere, la Commissione non intende di ulteriormente persistere.

**CABELLA.** Non posso consentire col signor Ravina circa il valore della parola *sviluppo* da scambiarsi con quella d'*incremento*. Io credo che un principio non possa mai nè crescere, nè diminuire; la parola *sviluppo* invece, o se si vuole

la parola più italiana *svolgimento* racchiude l'idea dell'applicazione del principio.

Il principio non cresce, ma si amplia, si estende, epperò io non credo che si possa adottare di preferenza la parola *incremento*. La Commissione col dire *quel maggiore sviluppo che le sarà consentito nello stato di guerra*, non è che abbia inteso di fare una condizione restrittiva allo sviluppo, ma unicamente, come spiegava il signor Mellana, di accennare a ciò che sarà possibile. Essa ha voluto dire che noi faremo tutto ciò che sarà possibile nello stato di guerra, non già perchè questo stato debba impedire l'esercizio delle nostre libertà, ma perchè ci toglierà il tempo e i mezzi di far tutto ciò che desideriamo.

Il dire che noi daremo al principio *lo sviluppo che le condizioni dei tempi e dell'Italia richiedono*, sarebbe precisamente il contrario di ciò che intese la Commissione; perchè sarebbe un'esplicita promessa di far tutto ciò che richiedono i tempi. Noi non abbiamo tanta fiducia in noi medesimi.

**RAVINA.** Quando io sostituisco la parola *incremento* alla parola *sviluppo*, non credo per nulla di alterare il senso della parola; uno sviluppo è certamente un incremento e non è uno sviluppo un principio. Quando un popolo è chiamato a dare il voto, quando come in Francia nel passato regime non erano che 200 mila che contribuivano all'elezione dei deputati, il principio era democratico, ma molto ristretto; ora che tutta la nazione concorre al voto univessale, mi pare che ha ricevuto un incremento, e qui sta, secondo me, l'applicazione alla sostituzione di incremento a quella di sviluppo. Cade pure nello stesso caso ciò che riguardò l'Inghilterra, quando furono aboliti i *borghi corrotti*, quelli che gl'Inglesi chiamano *rotten boroughs*. Questi esempi dell'Inghilterra e della Francia i quali non dico già che nelle ultime rivoluzioni abbiano alterato le posizioni degli ordini costituzionali, servono a rispondere agli argomenti di coloro che credono che i tre poteri uniti insieme non potrebbero per nulla alterare lo stato delle cose. Gl'Inglesi intesero così bene la natura dei Governi costituzionali, ed intesero bene il diritto d'applicazione quando nel 1831 riformarono la Costituzione, portarono quel cambiamento enorme nei loro ordini politici, che abolirono la Carta della ristorazione, e chiamarono l'intera nazione a votare per l'elezione dei deputati, non hanno avuto bisogno di Costituente, ma il solo Parlamento ordinario ha fatto questo cambiamento, e fu legale e ragionevolissimo. (*Segni di adesione e moti d'impazienza*)

**IL PRESIDENTE.** Faccio osservare all'oratore che la Camera si è già pronunciata in senso contrario rapporto agli affari costitutivi e costituenti.

**RAVINA.** Io non comprendo in questo certamente le condizioni che possono essere esclusive alla Costituente, ma solo io ho accennato a quelle che io credo che si possono fare dal Parlamento senza la necessità della Costituente. Se noi volessimo abolire lo Statuto, se volessimo riporre il popolo sotto il giogo della tirannide, allora non lo potremmo, perchè andremmo contro natura, perchè l'uomo è libero per volontà di Dio e per diritto di natura, e questo non si potrebbe fare senza delitto e sacrilegio; ma quando si trattasse di migliorare le condizioni del popolo, io credo che si può dare alla Costituzione presente un'ampliazione maggiore senza violare lo Statuto, purchè intervengano i tre poteri legalmente costituiti.

*Alcune voci.* È fuori della questione!

**RAVINA.** Io voleva che il mio emendamento, siccome è molto largo, comprendesse anche questa condizione, che cioè si possa portare incremento alle istituzioni popolari del no-

stro Parlamento, senza bisogno di Costituente; ecco perchè ho spiegato questi principii.

Diceva adunque che in Inghilterra si sono fatti questi cambiamenti senza Costituente; ora vengo alla risposta del signor Cabella, che dice che non ha messa la clausola « quegli sviluppi che lo stato di guerra permetterà, » per non ammettere cose che non potessero attenersi; io risponderò che è inutile il dire che si faranno tutte quelle riforme che saranno possibili nello stato di guerra; certamente che si farà il possibile e non l'impossibile; neppure Iddio può l'impossibile; *ad impossibilia nemo tenetur*; in conseguenza era più che sufficiente il dire *quei cambiamenti che la guerra permetterà* e che *le condizioni dei tempi richieggono*, perchè egli è dovere dei legislatori di seguire lo spirito pubblico, di seguire lo stato delle opinioni, e far le leggi a quelle seconde; ora queste leggi non solamente devono essere conformi allo spirito dell'opinione pubblica dello Stato, ma cziandio alle condizioni dei nostri fratelli d'Italia, ed i cambiamenti che si faranno, non solo avranno luogo nel regno dell'Alta Italia; e questo regno se la fortuna ci favorisse, potrebbe bene cambiarsi in alta e bassa Italia, ed oltre alla bassa ed alta Italia, anche l'Italia media in Italia intiera. (*Segni di approvazione e di disapprovazione*)

**LIONE.** Non posso acconsentire nè alla prima, nè alla seconda mutazione proposta dall'onorevole preopinante. In primo luogo la parola *sviluppo* mi sembra più conveniente di quella *incremento*, che intenderebbe di surrogarvi. *Sviluppo* è parola che mirabilmente esprime lo esplicarsi di quei principii, che, da prima racchiusi quasi in germe dentro brevi confini, pel valore e la potenza che racchiudono sono suscettibili di ampliamento e di maggiore estensione; il che è proprio delle idee e dei principii morali, giuridici e politici; oltrechè è questo, secondo l'uso, il vocabolo tecnico delle scienze che ne discorrono. Al contrario il vocabolo *incremento* s'applica piuttosto alle cose materiali per indicare quell'ampliazione che si effettua per accessione esteriore d'altre cose ad una già esistente.

In secondo luogo, passando alla questione de' poteri legislativi, io dico che questa teoria è rovinosa.

Imperocchè se il potere legislativo, come potere costituito, potesse modificare lo Statuto e svolgerlo in bene, non vedo il motivo per cui egualmente non potrebbe svolgerlo in male.

Ove si avesse una Camera repressiva, come potrebbero essere garantite le nostre libertà? E voi sapete, o signori, che si verificano esempi di maggioranze che sono repressive.

Nè vale l'esempio dell'Inghilterra che adduce l'onorevole preopinante, avvegnachè l'Inghilterra è uno stato eccezionale ed ha una Costituzione la quale è l'opera progressiva del tempo. Due sono i modi con cui si formano le Costituzioni, l'uno sperimentale ed empirico, col lungo andare del tempo, ed una quasi allusione di principii, ed è quello dell'Inghilterra; l'altro razionale e scientifico, ed è quello della Francia, dell'Italia e degli altri popoli.

In questo secondo sistema guai se fosse possibile al potere legislativo di alterare la Costituzione; se vi potesse fare delle modificazioni, ampliarla o restringerla! mai più nulla vi sarebbe di fermo e durevole; svanirebbe ogni guarentigia della libertà.

Non si può dunque ammettere che il potere legislativo eserciti questa funzione che è propria di un poter superiore.

Il potere costituente è l'espressione la più alta, la più eminente della sovranità nazionale; quando la nazione esercita questo potere, bisogna che sappia la grande importanza dell'atto, bisogna che sia consultata in proposito, bisogna che

sappia che si tratta delle sue fondamentali istituzioni costituzionali, bisogna che maturi questa cosa, bisogna che investa di un mandato speciale espresso i suoi rappresentanti; nè ciò è possibile che allorquando queste basi sono determinate, che allorquando la nazione manda ad esercitare un potere sovrano. Ciò premesso, io non credo che i rappresentanti che hanno un mandato inferiore possano esercitare un poter superiore, e quindi per sapere se sia il caso di mutare la Costituzione, e non solo di semplice sviluppo, si consulti la nazione in proposito, acciò mandi i suoi rappresentanti all'Assemblea costituente. (*Segni di adesione*)

**RAVINA.** Ritorno mio malgrado alla parola *incremento* che l'onorevole preopinante... (*Interruzione; mormorio*)  
*Alcune voci.* Ha già parlato due volte.

**RAVINA.** L'emendamento essendo mio, ho diritto di parlare più volte. Mio malgrado, dissi, ritorno alla parola *incremento* che io credo più propria dell'altra *sviluppo*; per sostenere questa mia opinione, io domanderò al preopinante se il germe... (*Interruzione; mormorio*)

**VIOVA.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Viora ha la parola per un richiamo al regolamento.

**VIOVA.** Nessuno può parlare sulla questione medesima più di due volte; se si trattasse di un argomento importante si parli quanto si vuole, ma qui la questione non si raggira che su di una parola, epperò io chiedo che si osservi il regolamento.

**RAVINA.** Io dico che avendo io proposto l'emendamento ho il diritto di parlare l'ultimo; a ciò non si oppone il regolamento, ed è stato tale l'uso praticato in questa Camera per il passato.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò alla Camera se vuole che si mantenga la parola al deputato Ravina.

*Molte voci.* Sì! sì!

**RAVINA.** Chiederò pertanto al preopinante, come disse, se un albero... (*Mormorio che interrompe*)  
(*Molti deputati escono dalla Camera.*)

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo più in numero, debbo sciogliere la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per domani:*

Continuazione della discussione sull'indirizzo alla Corona.

## TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Richiami contro il servizio della stenografia — Seguito della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta alle due.

**MARCO,** segretario, dà lettura del processo verbale.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, sospenderò l'approvazione del processo verbale. Intanto il segretario Michelini leggerà un sunto delle nuove petizioni.

**MICHELINI,** segretario. 788. Bosio Giuseppe, già sotto-commissario di guerra, narrando che per la tenuità degli stipendi dovette consumare il proprio patrimonio, chiede od un aumento sulla pensione di ritiro di cui gode, aumento dovutogli a mente dell'art. 11 del regio biglietto 21 febbraio 1835, ovvero il rimborso di lire 1,050 da esso pagate per ispece d'ufficio.

789. Parecchi marinai di Villafranca si lagnano di una decisione della dogana di Nizza del 1845 che chiude il porto di Villafranca alle navi di commercio, e ne chiedono la revocazione perchè contraria al regio editto 12 marzo 1749.

790. Ottonello Vincenzo, già capitano nel 2° reggimento di Savoia, collocato in ritiro in seguito ad un duello, chiede di venir riammesso al servizio attivo.

791. Biglino Vincenzo, soldato sotto l'impero e ferito a Wagram, chiede di essere reintegrato nella pensione di ritiro.

791 bis. Ceroni Riccardo, maggiore allo stato maggiore, accusato da alcune voci di essere fuggito con una cassa di guerra nell'ultima campagna, dopo avere inutilmente domandato di essere giustificato da un Consiglio di guerra, chiede gli sia resa giustizia.

792. Saracco Sebastiano, soldato sotto il Governo napoleonico, chiede di essere reintegrato nella sua pensione di ritiro.

**IL PRESIDENTE.** Ora la Camera è in numero; porrò ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

**RANCO.** Se non ho male inteso, c'è una petizione del signor Ceroni.

Domanderei alla Camera che la volesse prendere in considerazione, e dichiararla d'urgenza.

Il petente domanda di essere messo sotto processo per reati che gli sono attribuiti per malversazione nel tempo della guerra.